

Riaprono il Museo Ciòca e berlòca e le sale dedicate alla Fotografia

I pezzi esposti collegati alla civiltà contadina superano i cinquemila e costituiscono una delle raccolte più ricche della Lombardia

■ Grazie alle ultime donazioni o al materiale consegnato in deposito, nelle sale dedicate alla civiltà contadina gli oggetti esposti hanno ormai superato i cinquemila. E il materiale continua ad arrivare, senza sosta, proveniente non solo dal territorio lodigiano, ma anche dalle province vicine. Il Museo della civiltà contadina Ciòca e berlòca di Cavenago d'Adda costituisce ormai una delle realtà di Lombardia che ha il più alto numero di oggetti in esposizione.

Dopo la pausa invernale e alcuni spostamenti causati dalla necessità di mettere in mostra tutto quanto è stato consegnato, le sale riaprono al pubblico nel pomeriggio di Pasquetta: lunedì 22 aprile dalle ore 15 alle 18 i visitatori potranno accedere alle sale. L'accesso è dal cortile del palazzo municipale, gli spazi espositivi, estesi su 500 metri quadrati, si trovano al primo piano e occupano un intero isolato.

Nel corso degli anni agli oggetti raccolti in Cavenago e nei centri vicini è stato unito il ricco materiale proveniente dal soppresso Museo Etnografico di Montodine.

Tra le novità in mostra, alcune centinaia di roncole. Si tratta di una collezione raccolta da un privato cittadino di Lodi in decenni di appassionata ricerca e consegnata al Museo di Cavenago. Trattandosi di pezzi risalenti per buona parte alla prima metà del Novecento, le "sfolce" risultano essere fatte a mano, perché forgiate nelle officine dei fabbri ferrai: quindi una diversa dall'altra, così come sono differenti le loro impugnature. Sono state consegnate al Museo dotate di due caratteristici cavalletti creati appositamente per essere esposte in pubblico.



Anche un grande cancello in ferro battuto, risalente all'Ottocento, è stato donato al Museo. Il cancello non era più utilizzato da anni e si trovava all'interno degli orti della Villa Greppi: era in brutte condizioni a causa dei vari strati di vernice che gli erano stati applicati nel corso dei decenni e per la ruggine che lo corrodeva. È stato interamente sabbato e riportato agli antichi splendori. Costituisce, nel suo genere, davvero un'opera d'arte: non ha una saldatu-

ra e tutti i suoi riccioli sono stati eseguiti a mano, scaldando il ferro nella fucina per poi lavorarlo a colpi di martello sull'incudine.

È significativa anche la raccolta delle statue raffiguranti Santa Francesca Saverio Cabrini, la patrona dei migranti. Fanno parte di una collezione che era stata raccolta, nel corso degli anni, dallo scrittore santagirolino Achille Mascheroni, recentemente scomparso. Le statue sono state donate a un mercatino di Lodi,



In alto le statuette di Madre Cabrini collezionate da Achille Mascheroni. A sinistra la collezione di centinaia di roncole di varie epoche e fogge, in basso un cancello in ferro battuto

affinché venissero vendute a scopo benefico. A riconoscerle è stato un esponente del Museo di Cavenago, che le ha acquistate in blocco per arricchire ulteriormente la collezione esposta nelle sale museali locali.

Un ampio discorso a parte deve essere fatto per il Museo della Fotografia, che ricostruisce la storia della fotografia in Lodigiano ed è dedicato a Paola e Giuseppe Bescapè. Il museo vide il suo primo allestimento nel 1980 a Orio Litta presso la Villa Litta Carini, ospitato per oltre una decina di anni; nel 1993 fu trasferito nella sede attuale. La raccolta nacque circa quarant'anni grazie a Silvano Bescapè, fotografo attivo da anni sul territorio lodigiano, il quale, iniziando a collezionare fotografie e cartoline di fine Ottocento e inizio Novecento, fu molto attento nell'acquisire e valorizzare le immagini, nell'intento di preservare un ricchissimo materiale che sarebbe certamente andato perduto. In seguito alla chiusura di alcuni studi fotografici lodigiani cercò di salvare non solo il loro archivio di immagini, ma anche attrezzature, accessori fotografici e alcuni arredi storici. Tutti oggetti, questi, che sono in bella mostra nelle sale del Museo di Cavenago d'Adda. Da visitare. ■